

# Le mani della mafia sul porto

Così la mala romana legata all'estrema destra ha tentato di infiltrarsi sulle banchine

**TRAFFICO DI COCAINA**

## Genova, così Mafia Capitale cercò di mettere le mani sul porto

MARCO GRASSO

**GENOVA.** Pensano in grande i fasciomafiosi di Massimo Carminati, ottavo "re" di Roma che comanda un clan di vecchi camerati e reduci della banda della Magliana. Dopo essersi «presi» la capitale a colpi di pistola e bustarelle ora vogliono l'Italia. I camerati aspirano a diventare broker nazionali del narcotraffico, ambiscono a trattare da pari con i calabresi e i siciliani. Questo grande sogno passa attraverso un progetto imprenditoriale: trasformare il porto di Genova nell'hub del traffico di cocaina.

I protagonisti di questa storia sono due personaggi molto diversi tra loro, e in questo rappresentano bene uno dei tanti dualismi del «mondo di mezzo», palude che tiene insieme criminalità nera e colletti bianchi, evasori politici e rapinatori irriducibili, male e politica. Il primo si chiama Emanuele Macchi Di Cellere, 58 anni, ed è un "pariolino" di origini nobiliari entrato nel pantheon delle trame nere italiane. Il secondo, Giovanni Carloni, 60 anni, è nato come rapinatore della batteria dei «testaccini», ma nel tempo si è costruito una reputazione come grande importatore di polvere bianca dal Sudamerica. La Dda genovese li arresta prima di sapere che i loro nomi saranno citati nell'indagine sulla suburra descritta dal procuratore di Roma Giuseppe Pignatone. Questa è un'altra storia, è l'antefatto. Il precedente che racconta come mafia capitale avesse messo le mani sul porto di Genova e di come i camerati fossero pronti a diventare i broker della droga per conto delle altre organizzazioni criminali.

La direzione distrettuale antimafia genovese inizia a occuparsi di loro quando si accorge che da qualche tempo i due personaggi non si muovono più solotraibar dell'Eurel amovida di Trastevere, ma si fanno vedere spesso tra gli yacht ormeggiati a Sestri Ponente e le banchine di Voltri. Stanno organizzando qualcosa di grosso, hanno alle spalle capitali milionari e ottimi contatti con una rete di narcos che va dalla Colombia alla Repubblica Dominicana. Piccolo particolare: sono convinti di aver arruolato un complice tra i portuali genovesi, tal "Matteo", un camallo che si finge pronto a coprire il traffico mache in realtà è un carabiniere in borghese.

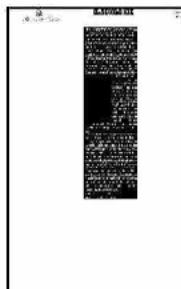
Per orientarsi in questa vicenda bisogna tornare al 3 marzo del 2012. C'è fermento fra i moli del Marina Genova Aeroporto, nuovo polo nautico che raccoglie amanti della vela e proprietari di barche di lusso che da qui partono per crociere nel Mediterraneo. Nascosti fra la folla di diportisti ci sono cinquanta militari in borghese. Stanno aspettando un carico di cocaina colombiana purissima, in arrivo da Santo Domingo. Lo stupefacente viaggia sulla Pembroke, una nave battente bandiera liberiana salpata a metà febbraio dal porto di Caucedo. Il container viene scaricato a Cagliari e imbarcato sul Rome Express, che dopo una tappa a Livorno, è atteso al terminal Vte di Voltri.

A raccogliere queste informazioni è l'infiltrato "Matteo", un carabiniere del nucleo investigativo genovese. Il suo è un ruolo fondamentale. Senza un "palo" dentro il porto, i romani sanno

che non si va da nessuna parte. Si fida di Matteo perché il portuale si è presentato attraverso Felice Mesuraca, un calabrese che gravita intorno a La Spezia, e per alcune informative è vicino alle 'ndrine di Crotona. L'accordo prevede che il portuale si occupi del carico. In cambio può tenersene il 10 per cento.

Quel giorno sembra filare tutto liscio. I panetti di coca arrivano a Voltri, nascosti in sei borsoni. I militari li hanno già sequestrati nello scalo sardo, ma li hanno poi lasciati andare per una consegna controllata. Matteo li trasferisce a Sestri dove lo aspettano tre contatti, arrivati direttamente da Roma per

Ha un'officina a Ciampino e prima di quell'episodio non ha mai avuto problemi con la giustizia. Il secondo è un nome noto nel quartiere cool di San Giovanni. Ha alle spalle una condanna per traffico internazionale di droga ed è molto attivo nei locali estivi lungo il Tevere. Il più interessante è il terzo: Emanuele Macchi Di Cellere è accostato a quello di Gennaro Mokbel, faccendiere legato alla banda della Magliana. E il suo nome compare in un passaggio dell'ordinanza con cui la Procura di Roma, tre anni più tardi, fotografa una capitale in balia della criminalità organizzata, una nuova organizzazione nata dal sodalizio ormai inestricabile tra ex terroristi di destra, veterani della banda della Magliana e politica capito-



lina. «Nei primi anni Ottanta si ritiene che facessero parte del gruppo di Antonio D'Inzillo. I suddetti, dopo lo scioglimento delle formazioni eversive degli anni Ottanta, si ritrovarono a commettere reati comuni e traffico di sostanze stupefacenti, con personaggi legati alla banda della Magliana». Non è l'unico legame inquietante fra i due. Macchi Di Cellere, stigmatissimo dal terrorista nero Pierluigi Concutelli, in carcere è compagno di cella di Egidio Giuliani, 59 anni, uno dei presunti kil-

ler di Silvio Fanel-  
la, ex cassiere di  
Gennaro Mokbel,  
ucciso il 3 luglio a  
Roma. C'è tempo  
per l'ultimo colpo  
di scena: Macchi  
Di Cellere evade  
dagli arresti do-  
miliari di Ostia e  
resta latitante  
due anni, fino a  
quando viene

riacciuffato dall'Interpol su una barca a vela in Camargue, lo scorso settembre.

Il capitolo finale di questa storia viene scritto a metà ottobre, quando gli investigatori genovesi, coordinati dal pm Alberto Lari, arrestano il resto della banda. Ed è qui che salta fuori un altro fantasma del passato, Giovanni Carloni. Nell'inchiesta è descritto come un elemento di spicco della criminalità romana, che «tra il 2008 e il 2009, ha realizzato due rapine grazie alle armi e all'appoggio logistico fornito dal sodalizio diretto da Massimo Carminati», che ieri è stato trasferito in un carcere in Friuli per «incompatibilità ambientale. Fa ancora paura mafia capitale, anche da dietro le sbarre.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA